

“Argo”

Sergio Santucci

“ARGO”

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Sergio Santucci
Tutti i diritti riservati

Dedicato a Lorena

Prologo

È buffo accorgersi di avere tanti amici proprio il giorno che stai per dire loro addio, credo che ciò sia normale, così è la natura umana, sei qualcuno solo quando stai per diventare nessuno.

Ho sempre immaginato il momento della mia dipartita da questo mondo, seduto su una morbida poltrona con in mano l'ultimo libro che sto leggendo e quasi sicuramente non finirò di leggere, accanto la persona che ha diviso la vita con me, se, non è già andata. Se fosse inverno davanti ad un camino acceso e scoppiettante, da contorno solo il silenzio, così tanto da abituarsi all'oblio in cui sto per sprofondare.

Quel momento è arrivato, non c'è un camino in questa stanza e comunque sarebbe spento, ho scelto un mese primaverile per morire, un tiepido e dolce maggio, sul comodino accanto al letto dove sono sdraiato posso scorgere a malapena un libro, sono passati troppi giorni da quando riuscivo a tenerlo tra le mani e ora non ricordo il titolo e neppure di cosa parlasse.

La persona che avrei voluto accanto a me in questo momento non c'è più, le ho tenuto la mano fino a sentire l'ultimo battito del suo cuore, è stata più fortunata di me. Il silenzio è solo in apparenza perché posso sentire il brusio di persone che entrano nella stanza, mi guardano pronunciano qualcosa che a malapena le mie orecchie comprendono e, dopo un po' escono.

Appena il brusio finisce, riesco a far vagare la mia mente, ma è solo per qualche istante, qualcuno tra coloro che ho visto entrare dice qualcosa, una domanda forse, qualcuno risponde, è così da ore, forse da giorni, molti di loro hanno la faccia stanca distrutta, per giorni hanno respirato l'aria puzzolente di questa stanza seduti su una sedia o in piedi a seconda del grado di stanchezza o di sonno che il loro corpo ha.

Ogni tanto mio figlio Luca spalanca le finestre e fa entrare un po' di luce e soprattutto un po' di aria fresca e pulita, ho sempre odiato respirare l'aria riciclata e filtrata da polmoni che non sono i miei e che si tengono la parte migliore e rilasciano rifiuti e scorie, posso accettare di morire ma non come una pattumiera. Per questo, ogni volta che Luca apre le finestre, mi guarda e sorridendo si avvicina, mi bacia sulla fronte e piano mi dice – sei contento?-. Io gli sorrido e lui capisce che la mia risposta è sì. Tra i miei figli Luca è quello più legato a me forse perché è il mio primogenito o forse perché è esattamente come me, generoso e romantico oltre che un bravo marito e un bravo padre, mi è sempre stato vicino soprattutto nei momenti più difficili e posso assicurarlo non sono stati pochi. Come usa spesso dire Luca, la vita ha dato tanto a me, ma io ho dato tanto ad essa, nei 90 anni che ho trascorso su questo meraviglioso pianeta ho avuto tante gioie ma anche diverse amarezze.

Ogni tanto le mie nuore entrano nella camera, abbracciano i propri mariti, scambiano qualche parola con un'amica, un parente o un semplice conoscente poi, a turno si avvicinavano al mio letto, mi chiedono se ho sete o più raramente fame, io scuoto la testa e allora mi baciano sulla fronte e si allontanano uscendo dalla camera. Volevo molto bene ad entrambe, so-

prattutto Maria, in questi ultimi cinque anni, dopo la morte della mia cara moglie, si è presa cura di me.

Davanti al mio letto seduti mio nipote marco e la sua giovane moglie, si sono sposati da appena un anno, Lorena è una splendida ventiquattrenne alta attraente e molto simpatica, la tipica bellezza mediterranea, due occhi che quando ti guardano scrivono di te un romanzo. Mio nipote invece è un giovane di buon cuore, romantico come suo padre e molto innamorato, poco più in là vicino alla porta mia nipote Vanessa con il suo pancione di sei mesi. Ogni tanto da qualche angolo della camera mi giunge la voce tonante di mia figlia Sandra, una cinquantenne celibe con un carattere esuberante e una voce da baritono, farla stare zitta è pressoché impossibile, ci sono volte in cui le sue parole mi procurano un po' di fastidio attenuato però dalla sua necessaria e importante presenza vista la qualifica di dottoressa che spesso rammenta a tutti.

Seduta accanto a me mia sorella Sonia, l'unica vecchietta oltre a me della famiglia, da parecchi giorni si è appropriata della poltrona sistemata a fianco del mio letto, la lascia solo quando fuori comincia ad imbrunire, allora Luca con molta premura l'accompagna a casa. Due anni prima era rimasta vedova e da allora credo si trascinasse solo per forza d'inerzia, l'essere rimasta sola ha spento in lei qualunque particella di quella sostanza segreta e misteriosa che alimenta il nostro corpo, e ora stava perdendo anche me, potevo sentire il battito stanco del suo cuore che a volte si confonde con il mio, e vi assicuro, non è facile distinguerli.

Sdraiato su questo letto i pochi movimenti che posso fare sono ogni tanto sorridere, con dolore tossire o respirare quando mi ricordo, riesco a muovere leg-

germente la testa e le braccia e proprio quest'ultimo movimento mi permette di provare quella sensazione che a dispetto della situazione ti fa sentire ancora il padrone della tua vita, quando facendo scivolare la mano lungo la sponda del letto la sento riempirsi di morbido pelo, il pelo lungo e bianco del mio fedele amico e cane, Argo che è accovacciato lì da sempre e con enorme fatica esce solo per quei pochi bisogni estremamente necessari visto il rischio, in caso contrario, d'essere sbattuto fuori. Argo è stato ed è tuttora un cane straordinario oltre che unico e, non solo per quella sua indole buona e dolce, ne per il suo carattere amichevole e pasticcione e neppure per le sue simpatiche caratteristiche fisiche, è unico perché ha quasi la mia età, si non avete capito male, ottant'anni, ottanta lunghi anni vissuti interamente accanto a me, mi ha accompagnato per nove decimi della mia vita, ha giocato con me quando io ero un piccolo bambino, ha giocato e rincorso i miei figli e i figli dei miei figli, era sdraiato nel cortile il giorno che ho detto sì a mia moglie, ha diviso la mia gioia alla nascita dei miei figli ed è presente adesso provando le mie stesse sofferenze. Ecco perché è unico, e raccontare la sua vita è raccontare anche la mia, in ciò sono stato un privilegiato. Ho vissuto il sogno di tanti e raccontarlo è come viverlo una seconda volta, anche perché cos'altro posso fare all'età di 90 e più anni mentre aspetto il momento dei saluti?

Tutto ebbe inizio un tranquillo pomeriggio di una tranquilla e tiepida estate nell'anno 1930, avevo dieci anni allora, ero abbastanza minuto, timido e con parecchi brufoli in faccia o, come viene chiamata oggi, acne.

Primi passi

Quel giorno, ricordo ancora i passi frettolosi di mio padre quando con la lingua letteralmente

di fuori, entrando in casa urlò, con quel poco fiato che ancora gli era rimasto, “Antonio Antonio”, spaventati io e mia madre subito accorremmo, pochi secondi dopo eravamo di fronte a lui, mio padre stava in piedi, sudato, con il fiato corto e con qualcosa in mano che immediatamente attirò la mia attenzione, un piccolo fagottino bianco tutto peloso, così peloso che a malapena si poteva scorgerne il viso, non impiegai molto a capire che quello che mio padre teneva così strettamente tra le braccia era un cucciolo di cane. Subito mi avvicinai e senza dire nulla, lo presi tra le braccia, aveva un pelo lungo e morbidissimo, lo sentivo tremare e anch’io tremavo, lui dalla paura io dalla gioia, non riuscivo ancora a crederci, quel piccolo bellissimo cane era mio.

Avrei voluto abbracciare mio padre per quel meraviglioso e inaspettato dono, ma non riuscivo a staccarmi da quel piccolo corpicino bianco tremante e buffo, aveva un occhio completamente nero e l’altro di un rosa simile al salmone, un orecchio bianco come la neve e l’altro nero come una notte senza luce. Cominciai ad accarezzarlo e lentamente sentivo il battito del suo piccolo cuore rallentare, ora non tremava più, fu in quel momento che con la sua lingua inizio a lec-

carmi, prima la faccia poi l'intera testa, sentivo di appartenergli, in pochi secondi avevamo stretto un forte legame. "Vedo che ti piace" esclamò mio padre con una voce gioiosa e soddisfatta, "è bellissimo, grazie papa" risposi baciandolo sulla guancia.

Quella notte il cucciolo pianse parecchio, mio padre aveva sistemato in cucina una cassetta di legno con dentro un morbido panno, quella era il suo letto, ma evidentemente stare da solo non gli piaceva.

Dalla mia camera posta sette scalini più in alto, lo sentivo piangere e camminare avanti e indietro cercando qualcuno con cui condividere il buio, provai ad addormentarmi ma quel pianto disperato che proveniva dal basso impediva ai miei occhi di chiudersi completamente, è difficile dormire quando il cuore è lontano dal tuo corpo, anche se di pochi metri. Fu così che, quasi senza accorgermene pochi minuti dopo ero sdraiato davanti a quell'improvvisata cuccia e tra le braccia tenevo quel piccolo disperato batuffolo bianco, che in breve si addormentò e non solo lui, purtroppo.

Quando il mattino dopo mi svegliai il cucciolo era accanto a me, ma non solo lui, una figura molto più grande, ritta in piedi e parecchio arrabbiata stava di fronte a me, "hai dormito con lui" esclamò quella donna con un tono di voce così secco che, entrando dalle mie orecchie percorse con dolore tutto il mio corpo. I secondi successivi videro la mia faccia colorarsi di molti colori e le poche sillabe che riuscii a pronunciare erano suoni impercettibili e balbettanti, ma, con mia grande sorpresa, mia madre, dopo avermi fatto alzare dal pavimento, con dolcezza e accarezzandomi disse: "vorrà dire che metteremo questa cassetta nella tua camera, però prometti che non lo farai